DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 6? 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 134 — SABATO 15 MAGGIO 1954 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN QUESTO NUMERO UNA INTERVISTA CON IL VICE MINISTRO DEL COMMERCIO ESTERO CINESE SUI RAPPORTI FRA ITALIA E CINA

IL QUADRIPARTITO PERDE ANCHE LA MASCHERA DELLA DEMAGOGIA SOCIALE

Il piano Vigorelli respinto dal Consiglio dei ministri

Formato un «comitato» di ministri per «studiare i criteri» di eventuali spese future - La discussione sulla C.E.D. alla Commissione finanze e tesoro rinviata per l'insufficienza della relazione

SENZA FIATARE

La penna si rifiuta di scrivere in morte del piano Vigorelli. Era qualcosa di così innocuo, di così tenue, di così inoffensivo che ucciderlo è stato davvero un atto di crudeltà. Mutava alcunchè, il piano Vigorelli, nell'indirizzo di politica economica vigente fin dall'epoca dei governi De Gasperi-Pella? Mai più! Anzi, ribadiva in pieno la vecchia politica delle opere pubbliche, delle elemosine, dei cantieri di lavoro. Affrontava forse, il piano Vigorelli, le questioni di struttura che sono al fondo della crisi dell'economia nazionale, all'origine delle smobilitazioni industriali e della disoccupazione? Mai più! Anzi, era tutto teso a perpetuare l'inganno dei miliardi stanziati sulla carta, degli investimenti dilazionati indefinitamente nel tempo, della demagogia meridionalistica variamente etichettata. Forse che, almeno nelle intenzioni il piano Vigorelli era diretto ad assorbire una parte dell'enorme massa di disoccupati che costituisce il problema più *immediato della nostra società* nazionale? Ma neanche questo: che, per espressa confessione dei suoi creatori, il decantato piano voleva solo, modestamente, assicurare un lavoro agli operai che governo e industriali intendono licenziare nel futuro; voleva, al solito *trasformare metallurgici in* terrazzieri e tessili in badilanti.

Questo era il piano. Ma, quale che sia il giudizio (ormai postumo) che esso merita, resta il fatto che la socialdemocrazia italiana aveva puntato sul piano Vigorelli, lo aveva addirittura assunto a giustificazione della propria presenza nel governo clericale. Gli italiani, i lavoratori italiani avrebbero capito — ora — perchè Saragat si era deciso al gran passo, perchè era entrato nel governo nonostante la lezione del 7 giugno e nonostante i cinici avvertimenti del destino.

Ebbene, che cosa è accaduto? E' accaduto che, non appena portato in consiglio dei ministri, quel misero piano che più sopra abbiamo delineato è stato fatto segno ai siluri concentrici dei Gava, dei Vanoni, dei Campilli, dei Taviani. Ci sono stati litigi e discussioni senza fine. Sono affiorate anche meschine gelosie. *Ma in sostanza è emerso* chiaramente che la destra economica, la quale detiene nel governo posizioni decisive attraverso alcuni ministri democristiani, non è disposta a tollerare neppure le poche, blande concessioni paternalistiche del piano. Questa esperienza è servita almeno a confermare la assoluta «chiusura» sociale, morale, umana, della grossa borghesia monopolistica italiana e dei suoi rappresentanti politici.

In definitiva, non se ne è più fatto niente. Peggio ancora, il piano Vigorelli è stato seppellito con una decisione che sa di beffa. Invece di un piano, è nato un comitato. Di questo comitato fanno parte *quasi tutti i ministri*, meno Vigorelli. Il comitato assoderà che cosa si è speso e che cosa non si è speso fino ad ora (il che significa che il governo non lo sa) e stabilirà alcuni criteri di priorità. Ecco tutto. Probabilmente l'unico risultato concreto sarà che alcune delle spese già stanziate subiranno ulteriori ritardi.

A questo punto, forse, ci si poteva aspettare che i ministri socialdemocratici, o quanto meno l'on. Vigorelli, si sarebbero adontati. Invece niente. Tutto liscio come l'olio. Nessuna porta sbattuta, nessun pugno sul tavolo, nessuna protesta. Silenzio assoluto. Il piano è morto. Seppelliamolo.

Diventa sempre più imbarazzante cercar di identificare la funzione che la socialdemocrazia italiana intende svolgere nel governo Scelba. Fa uno strano effetto — ad esempio — veder la *Giustizia* svolgere una intensa campagna in favore dello stralcio della parte economica dalla legge delega per gli statali, e poi costatare che i ministri e i parlamentari socialdemocratici non muovono un dito in questo senso. E' singolare come i ministri socialdemocratici, di fronte ad una sciagura come quella di Ribolla e alle evidenti responsabilità del monopolio *Montecatini*, abbiano potuto accontentarsi di un'inchiesta addomesticata dalla quale i lavoratori sono stati accuratamente esclusi. Se ne stanno buoni buoni a sedere nelle riunioni del Viminale o di Villa Madama, questi ministri, e non hanno niente da dire sulla catena di soprusi illegali e incostituzionali che i prefetti vanno compiendo in tutto il paese, vietando comizi, assemblee, manifesti. Non hanno pronunciato una sola parola, loro che stanno al governo, contro le indecenti discriminazioni politiche che stanno strangolando il cinema nazionale e contro il recente, assurdo veto ai giornalisti comunisti. Ora si lamentano per l'allontanamento di Arrigo Benedetti dall'*Europeo* e ne fanno colpa al «clima».

Ma contro chi protestano? Non portano anche loro, direttamente, con la loro presenza nel governo, con la loro azione di governo, la responsabilità del clima politico che il governo, appunto, sta determinando nel Paese?

LUCA PAVOLINI

Il Consiglio dei ministri

La seduta di ieri del Consiglio dei ministri a Villa Madama ha segnato la fine del «piano» Vigorelli sulla disoccupazione, una fine ancora più misera di quanto non ci si attendesse, sancita con notevole brutalità dagli on.li Scelba e Vanoni. Le decisioni ufficiali prese ieri, a conclusione di un dibattito che si è trascinato per un mese in sede di Gabinetto e sulla stampa socialdemocratica e liberal-democristiana in polemica tra di loro, consistono nella nomina di un «comitato» e nella fissazione di alcuni «criteri direttivi»: nient'altro.

I criteri sono i seguenti: 1) non promuovere nuove iniziative prima di avere accertato se gli stanziamenti già effettuati in passato sono stati realmente utilizzati; 2) preferire, nella scelta di eventuali opere nuove, le opere già iniziate e di più sicuro rendimento, le opere che possono meglio sostenere la iniziativa privata, le opere idonee ad aumentare stabilmente l'occupazione; 3) dare la precedenza ai lavori di bonifica e irrigazione e ai lavori pubblici che possono avere finanziamenti autonomi o contributi privati, come le autostrade, con riguardo alla edilizia scolastica; 4) coordinare le provvidenze per la Calabria.

E' per la realizzazione di tali criteri (dei criteri, si badi, non delle opere relative) che è stato creato il nuovo «comitato» presieduto da Scelba e composto dai ministri dell'agricoltura, dei lavori pubblici, dell'industria, della Cassa per il Mezzogiorno, dei tre dicasteri finanziari, della difesa (per la costruzione di aeroporti) e dell'istruzione. Il ministro Vigorelli non fa neppur parte di questo comitato, dove naturalmente i democristiani e Vanoni dominano in assoluta maggioranza. Il comitato ha il compito di stabilire «un ordine di priorità» delle opere da compiersi. Tutto quel che del «piano» Vigorelli è rimasto in piedi ed è stato approvato è «il principio» della limitazione del lavoro straordinario (ma senza conseguenti aumenti di salario, naturalmente), nonché l'elevazione dell'età minima per l'ammissione al lavoro dai 14 ai 15 anni.

Come si ricorderà, il «piano» Vigorelli prevedeva originariamente una spesa di 70 miliardi per provvedimenti-tampone (cantieri-scuola, ecc.). Il piano non incideva affatto sulla situazione economica, e non si discostava dalle misure inconcludenti prese in passato dai precedenti governi. Anche questo tuttavia è sembrato troppo. I ministri si sono dapprima litigati, perché ciascuno voleva che quel poco che si sarebbe fatto avesse l'etichetta del proprio dicastero; e alla fine non una lira è stata stanziata, e il litigio continuerà ora in sede di comitato sotto la vigilanza di Vanoni. Tra l'altro, quel che risulta dal comunicato del Consiglio è che una quantità di somme stanziate in passato son sempre rimaste sulla carta, che si sono impostati lavori inutili, ecc.: è una patente di nullismo e di sperpero data ai precedenti governi democristiani, sulla cui strada il governo attuale speditamente continua a camminare.

Questo fallimento della demagogia «sociale» del governo viene ad aggiungersi a tutti gli altri elementi che in questi ultimi tempi hanno ulteriormente squalificato il quadripartito: le alleanze elettorali, i connubi con i monarchici, gli acuiti contrasti tra socialdemocratici e democristiani, l'accresciuta baldanza delle destre, il malcontento della sinistra democristiana. In sede parlamentare, poi, una serie di eventi stanno dimostrando il grado di disfunzione e di debolezza cui è giunta la compagine ministeriale.

Alla Camera il dibattito sul bilancio dell'agricoltura si prolunga tra critiche peraltro unanimi alla politica agraria del governo, perchè si vuole allontanare il momento del voto in attesa che rientrino da Strasburgo i diciotto deputati delegati negli organismi europeistici: governo e maggioranza sono attualmente in minoranza, e vivono in stato di perenne agitazione. E già si parla, inoltre, di un nuovo rinvio della elezione dei giudici costituzionali.

Al Senato, la seduta è stata addirittura sospesa perché mentre si discuteva il bilancio del lavoro Vigorelli ha voluto andarsene al Consiglio dei ministri ad ascoltare la condanna del suo povero «piano». Eppure esiste un ministro, l'onorevole De Caro, che non ha altro compito se non quello di coordinare l'attività di governo con quella delle Assemblee parlamentari: invece non lo fa (e non è a dire che sia troppo occupato dall'inchiesta sul caso Pavone-Montagna, se è vero che tale inchiesta si trascina penosamente).

Nella commissione degli interni del Senato, riunita ieri per proseguire la discussione sulla legge-delega contro gli statali, non solo il ministro Tupini era come sempre assente, ma il sottosegretario Lucifredi si è rifiutato ancora una volta di aprir bocca per rispondere ai quesiti e alle richieste di chiarimenti avanzate da vari commissari sull'articolo 2 della legge. Si è giunti ai voti per imporre al governo, a norma di regolamento, di far conoscere almeno i suoi punti di vista; e allora contro ogni consuetudine, anche il presidente della commissione on. Zotta ha partecipato alla votazione per far raggiungere ai democristiani la statica maggioranza di 11 voti contro 10. Il silenzio equivoco e offensivo del governo e questi espedienti hanno provocato vivaci reazioni, finché la seduta è stata sospesa.

Infine è stato iniziato ieri l'esame del Trattato della CED nella commissione finanze e tesoro della Camera, che dovrà fornire un parere in proposito alla commissione degli esteri. Il relatore democristiano Schiratti, anziché riferire come avrebbe dovuto sugli aspetti economici e finanziari del Trattato e sulle sue pesantissime ripercussioni su tutta la struttura economica nazionale, ha parlato delle idealità europeistiche: sicchè si è reso impossibile l'inizio di una discussione di merito. I compagni Walter, Cavallari, Dugoni, Pieraccini ed altri oratori hanno fatto notare questa impossibilità, e nonostante l'opposizione del liberale Malagodi la seduta è stata rinviata ed è stato deciso che nella prossima seduta di martedì l'on. Schiratti tenti almeno di fare la relazione che non ha fatto ieri.

Questo il quadro sconfortante che si è detto. Ultimo elemento che vi si aggiunge è la partenza di Piccioni per Strasburgo, annunciata per domenica. Mentre «stanno alla finestra» a guardar precipitare la crisi triestina, governanti e deputati democristiani si accumulano a Strasburgo per partecipare nientemeno che «alla sessione del comitato misto fra governi e assemblea consultiva del Consiglio d'Europa».

DA LUNEDI' LA CONFERENZA DI GINEVRA PROSEGUE IN SEDUTE RISTRETTE

Importanti proposte di Molotov per favorire l'accordo sull'Indocina

Il ministro degli esteri sovietico suggerisce una supervisione di potenze neutrali sulle elezioni e accoglie il principio di una garanzia internazionale sugli accordi che saranno raggiunti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 14. — Alcune nuove proposte, avanzate oggi dal ministro degli esteri sovietico Molotov, hanno consentito questa sera alla conferenza sull'Indocina di fare un notevole passo avanti.

Nel corso del suo intervento, pronunciato all'inizio della seduta di oggi, il delegato sovietico ha proposto che, per garantire la esecuzione degli accordi sulla cessazione delle ostilità, se ne affidi la supervisione a commissioni formate da rappresentanti di Paesi neutrali. A tal fine, la delegazione sovietica ha suggerito la seguente aggiunta alla proposta avanzata dalla Repubblica democratica del Viet Nam, la quale, come si ricorderà, affidava tale incarico a commissioni miste formate dai due belligeranti in ognuno dei tre Stati: «Per assistere le parti nella esecuzione delle clausole dell'accordo sulla cessazione delle ostilità, si dispone che una commissione di nazioni neutrali venga costituita, in base ai termini dell'accordo stesso».

Molotov si è inoltre dichiarato d'accordo con la clausola proposta dai francesi che prevede l'istituzione di garanzie sull'osservanza degli eventuali impegni che potrebbero essere sottoscritti a chiusura della conferenza di Ginevra. «La delegazione sovietica — ha dichiarato Molotov — considera accettabile in linea di principio la proposta francese, secondo cui gli accordi che venissero raggiunti a questa conferenza dovrebbero essere garantiti dagli Stati partecipanti ad essa, i quali, nel caso di violazioni di tali accordi, dovrebbero consultarsi allo scopo di adottare misure adeguate».

Queste proposte sono state formulate da Molotov a conclusione di un ampio intervento, nel corso del quale egli aveva nuovamente ribadito il carattere coloniale della guerra in Indocina e ricordato le varie fasi della crescente partecipazione americana al conflitto.

Polemizzando indirettamente con la pretesa di Bidault di separare la questione della «cessazione del fuoco» da quella della sistemazione politica dell'Indocina, Molotov ne ha svelato gli scopi affermando: «Il compito di ristabilire la pace in Indocina — assegnato alla conferenza di Gineva — non può essere inteso nel senso che la fine delle ostilità in Indocina venga trasformata in una tregua abilmente studiata in modo che una parte possa servirsene per preparare la estensione della guerra. Esso deve essere inteso nel senso che la Conferenza di Ginevra deve assicurare la cessazione delle ostilità in Indocina e raggiungere al tempo stesso un accordo che permetta di soddisfare le legittime rivendicazioni dei popoli indocinesi circa il modo di assicurare la loro indipendenza nazionale e i loro diritti democratici».

Le proposte di Molotov sono state giudicate dal portavoce della delegazione inglese come «degne della massima considerazione», mentre il portavoce della delegazione francese ha affermato che esse sono «molto interessanti», e si è riservato di esprimere un giudizio dopo uno studio più approfondito.

Formulando le sue proposte, Molotov ha posto ancora una volta Bidault davanti alla possibilità di dimostrare se il suo proclamato desiderio di giungere alla pace in Indocina è sincero oppure no.

Il ministro degli Esteri francese, che ha preso la parola subito dopo, non ha risposto. Egli si è limitato a leggere un discorso preparato in anticipo — e che quindi, non teneva conto delle proposte di Molotov — il cui obbiettivo principale era quello di tentare di riagganciare la delegazione di Bao Dai la quale, nei giorni scorsi, aveva mostrato di essere in preda a preoccupanti tendenze centrifughe. Ecco, infatti, Bidault proclamare solennemente il suo rispetto per Bao Dai, incarnazione unica dello Stato del Viet Nam e per la libertà di scelta dei governi fantocci del Laos e della Cambogia.

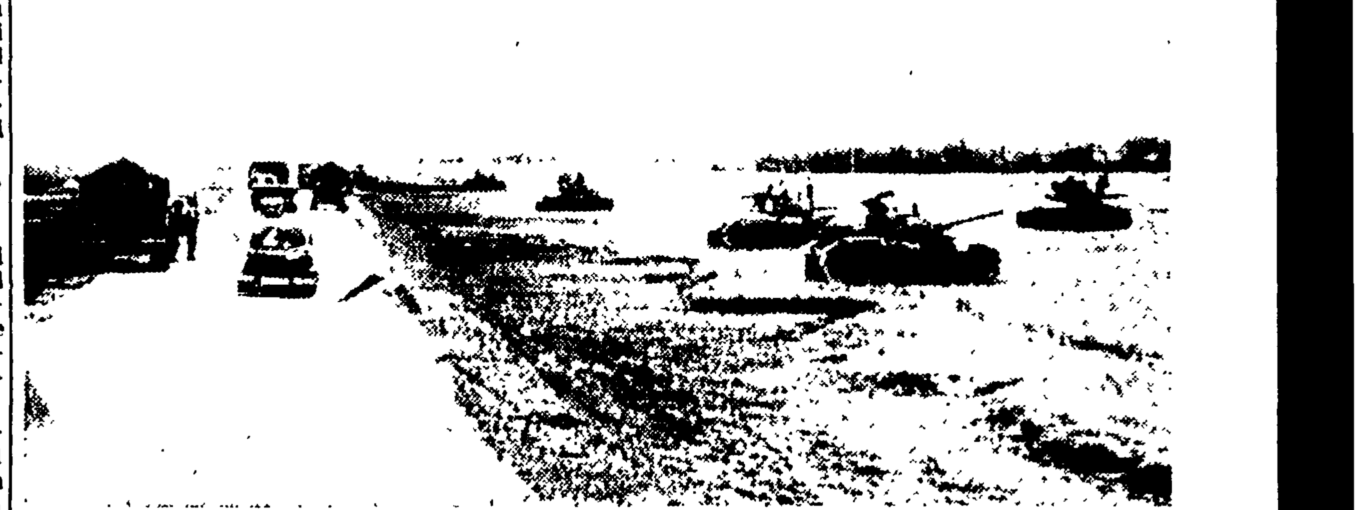
Per quanto riguarda la parte pratica del suo discorso, Bidault ha nuovamente fatto una netta distinzione tra il problema del Laos e della Cambogia e quello del Viet Nam. In ordine al primo, egli ha affermato che nulla si oppone alla conclusione di un armistizio: basterà ritirare dai due paesi le truppe straniere che vi si trovano. Ma, per quanto riguarda quelle francesi, Bidault ha asserito di esser disposto a ritirarle soltanto nel caso che i governi fantoccio del Laos e della Cambogia lo richiedano.

Per quanto concerne il Viet Nam, Bidault mantiene ancora la sua distinzione tra il «cessate il fuoco» e la «sistemazione politica» confermando di volere un accordo limitato alla prima questione. Dovendo, comunque, parlare anche della seconda, ha insistito sul controllo delle elezioni secondo le modalità previste nel progetto presentato dal delegato di Bao Dai, ossia attraverso l'O.N.U.

Tutto qui. Tono generale,

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6. pag. 8. col.)



I francesi debbono ricorrere ai carri armati per proteggere il traffico sulla strada di Hanoi

Una delegazione commerciale italiana sarebbe accolta con favore a Pechino

Una intervista all'Unità del vice ministro del commercio estero cinese, Lei Jen-min, sui rapporti commerciali fra l'Italia e la Cina - Le merci che si potrebbero scambiare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 14. — *Quali sono le possibilità reali di uno sviluppo del nostro commercio estero con quell'immenso mercato che è la nuova Cina? E' una domanda, questa, che molti si pongono oggi in Italia; una domanda a cui difficilmente qualcuno, meglio di Lei Jen-min, vice ministro del commercio estero cinese, potrebbe rispondere.*

Lei Jen-min, che è qui a Ginevra in qualità di membro della delegazione presieduta da Ciu En-lai, non ha difficoltà a dire come stanno esattamente le cose.

Mi riceve nel modo più affabile al «Beau Rivage», sede della delegazione cinese, dichiarandosi ben lieto di questo primo incontro con un rappresentante della stampa italiana. Non ho bisogno di spiegargli il perchè della mia visita. Come vice ministro del commercio estero cinese, capisce subito quello che mi attendo da lui, e, senza indulgere nei consueti preliminari dopo un breve scambio di considerazioni di carattere generale sull'andamento e sulle prospettive della conferenza, viene al pratico, invitandomi a formulare le domande che desidero rivolgergli. Detto fatto; ed ecco l'intervista, che ritengo utile riprodurre testualmente, nell'interesse di chi vuol essere informato su questo problema, la cui importanza per la vita economica del nostro Paese è superfluo ricordare.

Domanda. Qual è lo stato dei rapporti commerciali tra la Cina e l'Italia, in seguito alla fondazione della nuova Cina?

Risposta. *Dalla fondazione della Repubblica popolare cinese, gli scambi tra la Cina e l'Italia si sono intensificati Il volume di essi era già, infatti, nel 1950, di più di due volte superiore a quello del 1937. Tuttavia, a causa degli ostacoli frapposti dai divieti degli Stati Uniti, il volume degli scambi commerciali tra i due paesi, nel 1951 e nel 1952 paragonato a quello del 1950 è diminuito di circa il 65%.*

In seguito agli sforzi congiunti fatti dal popolo cinese e da industriali e uomini d'affari italiani, il volume degli scambi italo-cinesi è stato, però, riportato, nel 1953, ad un livello vicino a quello del 1950 Ma le possibilità esistenti non sono state ancora sfruttate in pieno.

Domanda. Qual'è l'atteggiamento della Cina nei confronti del commercio con l'Italia?

Risposta. *Il governo popolare cinese è sempre stato fautore del ristabilimento e dello sviluppo dei rapporti economici e commerciali con i governi dei popoli di ogni paese sulla base dell'uguaglianza e del reciproco vantaggio. Gli scambi tra la Cina e l'Italia hanno una tradizione che risale molto addietro nella storia e noi speriamo che possano avere un ulteriore sviluppo.*

Domanda. Come potrebbero essere intensificati gli scambi italo-cinesi?

Risposta. *E' nostra opinione che lo sviluppo degli scambi richieda un sincero desiderio da entrambe le parti, la libertà da interferenze esterne, la rimozione delle barriere artificiali e la volontà di intrattenere normali rapporti di scambio su basi di uguaglianza e di reciproco vantaggio. In questo modo, la strada per il loro futuro sviluppo è assai ampia.*

Domanda. Quali merci può richiedere la Cina dall'Italia; quali può esportarvi? e in quale quantità?

Risposta. *La Repubblica popolare cinese, dopo un periodo triennale di ricostruzione economica, ha iniziato, nel 1953, il suo primo piano quinquennale. In conseguenza, ot è non solo una domanda di vari beni strumentali e materie prime industriali molto grande, ma anche una domanda di beni di largo consumo quotidiano, derivante dal miglioramento del tenore di vita delle masse popolari e dall'aumento del loro potere di acquisto. Il raion italiano, i prodotti dell'industria metallurgica e meccanica, macchinari vari e prodotti chimici sono richiesti dalla Cina. Per quanto si riferisce alle esportazioni, la ripresa e lo sviluppo della produzione cinese ha accresciuto le capacità, rispetto al passato, di fornire olii e semi, uova, derivati animali, filati e tessuti di seta naturale e svariati altri derivati dell'agricoltura. Tali prodotti sono ben noti sul mercato italiano.*

Domanda. Come accoglierebbe la Cina la visita di una delegazione di rappresentanti dell'industria e del commercio italiani a Pechino, per esaminare come intensificare gli scambi fra i due Paesi?

Risposta. *Noi riteniamo che per sviluppare gli scambi italo-cinesi contatti e intese a favore della loro intensificazione dovrebbero aver luogo largamente; e tra questi sono comprese le visite reciproche delle due parti. Perciò, una delegazione di rappresentanti dell'industria e del commercio italiani sarebbe benvenuta a Pechino per esaminare la questione degli scambi fra i due Paesi. Originariamente, era in programma una visita in Italia di una delegazione della Cina, per il mese di maggio. Ora, tale visita è stata rinviata su richiesta italiana.*

A questo punto, esaurite le domande che più mi interessava porre, non mi resta che ringraziare Lei Jen-min. Una cordiale stretta di mano conclude l'intervista: una stretta di mano che ci auguriamo di vedere presto rinnovarsi tra rappresentanti della vita economica dei nostri due Paesi.

RENATO MIELI

NEL POLESINE

Violenze di agrari contro i braccianti

ROVIGO, 14. — Nel Polesine i braccianti hanno vissuto oggi un'altra giornata di lotta conclusasi con altre vittorie. Infatti gli agrari che hanno accettato le proposte dei lavoratori sono ormai oltre 400; altri, facendo leva su sparuti gruppi di crumiri, si illudono di ritardare il successo che coronerà la lotta in corso. Ad Ariano, mentre i lavoratori svolgevano opera di persuasione su un gruppo di crumiri, l'agrario Alvise Ganella si scagliava contro i braccianti ferendone due a colpi di forca. Contro la massa di lavoratori che immediatamente manifestava presso la C.d.L. il proprio sdegno, la polizia eseguiva una delle solite cariche «al fine di assicurare l'ordine».

Nonostante gli arbitri e le violenze i braccianti sono decisi a proseguire la lotta fino al successo.

Anche lo sciopero dei braccianti di Cavarzere, Cona, la Salute di Livenza, ai quali si sono aggiunti oggi quelli di Portogruaro e di S. Michele al Tagliamento, continua con forza ed entusiasmo. Le adesioni sono altissime: 98% a Cavarzere, 95% a Cona, 98% a la Salute di Livenza e 90% a Portogruaro e a S. Michele al Tagliamento.

A Portogruaro sono entrati in sciopero anche i braccianti e i salariati dell'azienda del conte Marzotto.

Nell'Emilia altri scioperi ed agitazioni impegnano larghe masse lavoratrici dei campi. Domani sabato, per rivendicare l'aumento dei salari, sciopereranno per tutta la giornata circa ventimila braccianti delle aziende agrarie ed economia dei comuni di Molinella, Medicina, Imola, Baricella, S. Pietro in Casale, Bentivoglio, Altedo, Crevalcore.

Stamane la colonna dei ciechi civili riprende la "marcia del dolore„ da Chiusi

La fraterna, commossa accoglienza della popolazione e dell'amministrazione del piccolo comune toscano Decine di ciechi provenienti da Milano ingrosseranno la colonna che oggi giungerà a Città della Pieve

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIUSI, 14. — La «marcia del dolore» ha sostato in questo piccolo comune toscano, dove i 75 ciechi civili, giunti ieri sera a piedi da Panicale, hanno trovato un'ospitalità affettuosa e commossa. Fradici per il temporale che li aveva sorpresi lungo la strada, affamati, stanchi, con i piedi coperti di piaghe, i ciechi sono stati accolti a braccia aperte dalle autorità municipali che, preavvisate telefonicamente, avevano già organizzato i primi servizi di soccorso. Di casa in casa era corsa voce che occorrevano cibi e bevande e giacigli per i 75 pellegrini. La solidarietà umana ha fatto miracoli. In poche ore è stato possibile trovare una sistemazione per ciascuno: nelle pensioni e negli alberghi, fin dove è stato possibile, e poi in una saletta del teatro, nelle case private. E, come sempre accade, i più umili furono i più generosi.

Quest'oggi, i ciechi sono stati assistiti dall'ECA; alla raccolta dei generi alimentari hanno contribuito ampiamente fornai, osti e macellai. Rispondendo all'appello del comune, ragazze e donne dell'UDI hanno cucinato e servito ai tavoli con gioconda disinvoltura e tutto è stato fatto con quell'innata gentilezza che è vanto di queste contrade, affinchè con la simpatia che li circondava i figli della sventura potessero trovare un sollievo, sia pure temporaneo, alle loro amarezze.

La «marcia del dolore» non riprenderà che domattina alle ore 7. Prossima tappa, che i ciechi si propongono di raggiungere a piedi, sarà Città della Pieve. Qui, secondo notizie giunte da Firenze, alla schiera dovrebbero unirsi altri 20 o 30 compagni di sventura, accompagnati dall'Assessore provinciale Roberto Martini. Da Firenze si è appreso inoltre che questa mattina una colonna di ciechi e di familiari di quelli che sono in marcia verso Roma, hanno percorso le vie della città, recando un grande cartello sul quale erano scritte le rivendicazioni della loro dimenticata categoria. La colonna ha quindi manifestato sotto Palazzo Vecchio.

Domenica mattina, i pellegrini contano di essere a Orvieto donde muoveranno, sempre a piedi, verso Roma. E a Orvieto la schiera si ingrosserà di altri 50 elementi che già si dispongono a partire da Milano.

Questo pomeriggio, nelle ore più afose, i ciechi hanno sostato a lungo all'ombra dei tigli di piazza del Duomo, narrando al piccolo pubblico che li circondava, composto in gran parte di studenti delle scuole medie e di fanciulli, la storia del loro avventuroso viaggio, avvolto nelle spesse, fittissime tenebre che velano i loro occhi spenti per sempre; un viaggio di cui serberanno nella memoria soltanto il profumo dei fiori, lo stormire delle frondi e l'eco delle voci, delle buone parole, ricevute durante l'aspro cammino.

ALBERTO CECCHI

Passo delle sinistre a favore dei ciechi

Neanche ieri mattina la commissione Finanze e Tesoro della Camera ha cominciato la discussione sulla proposta di legge Pieraccini-Barbieri che stabilisce una pensione di 15.000 lire per i ciechi civili. I parlamentari di sinistra hanno avuto assicurazione dal presidente della Commissione che la proposta sarà messa in discussione nella seduta di mercoledì prossimo.

Il compagno Barbieri si è intanto rivolto nuovamente al sottosegretario Russo alla Presidenza del Consiglio per aver assicurazione sulla possibilità di prestare assistenza ai ciechi lungo il loro viaggio, e perchè il governo studi la possibilità di mandare due pulmann per trasportare i ciechi a Roma.

Il sottosegretario Russo ha dato assicurazioni in proposito.

Il bandito Russo ucciso con la cicuta

Sono state presentate le conclusioni della perizia alla Procura della Repubblica di Palermo

DALLA REDAZIONE PALERMITANA

PALERMO, 14. — A mezzogiorno di oggi il prof. Ideale Del Carpio, direttore dello Istituto di medicina legale presso l'Università di Palermo, ha consegnato nelle mani del Procuratore comm. Garofalo, nel suo ufficio di via Garibaldi, le conclusioni della perizia eseguita sui resti del bandito Angelo Russo per accertare le cause del misterioso e improvviso decesso avvenuto il 3 marzo u.s. nel carcere dell'Ucciardone. Il prof. Ideale Del Carpio, il quale era accompagnato dal dott. Maggiordomo, si è intrattenuto a colloquio con il Procuratore della Repubblica mezz'ora circa. All'uscita, avvicinato da alcuni giornalisti che lo attendevano, si è fermamente rifiutato di dare alcune informazione. Anche il Procuratore della Repubblica si è trincerato dietro il riserbo imposto dal suo ufficio. Si è potuto comunque appurare che le conclusioni presentate stamane saranno seguite, tra una quindicina o una ventina di giorni, dalla perizia completa la cui stesura richiede del tempo.

Nonostante il riserbo mantenuto, il fatto che il collegio dei periti non abbia chiesto un'ulteriore proroga (fino ad oggi ne sono state chieste e concesse due) lascia credere che siano state superate tutte le difficoltà fin qui incontrate per accertare la presenza del veleno nei visceri del fuorilegge. Per quello che riguarda la natura del veleno, prende sempre più consistenza l'ipotesi, a suo tempo avanzata, che si tratta di *conina*, un potentissimo alcaloide che si estrae dalla cicuta, erba assai comune nelle campagne di Sicilia.

Dibattito sul Consiglio Superiore della magistratura

Nell'aula degli avvocati, al Palazzo di Giustizia, si terrà oggi, alle ore 17, l'annunciato dibattito sul Consiglio superiore della magistratura, indetto dalla Associazione nazionale magistrati e dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma.

Relatori ufficiali al dibattito sono il giudice Renato Angeloni e l'avv. Achille Battaglia. Sulle relazioni, si aprirà la discussione generale, da parte dei magistrati, degli avvocati e dei parlamentari presenti.